

Incremento: non sempre conviene

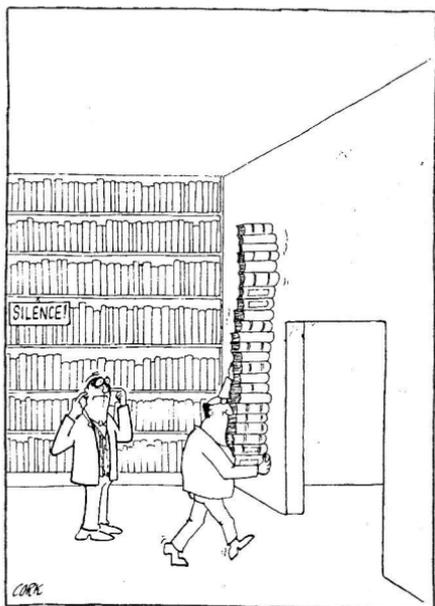
*Come gestire la collezione
di consultazione evitando i rischi
della crescita continua*

In un periodo in cui è sempre più evidente l'importanza della gestione dei servizi della biblioteca, può essere interessante affrontarne qualche aspetto in relazione alla collezione di consultazione. Il punto di vista bibliotecario tradizionale, riferito a una collezione di documenti, ne privilegia il principio dell'"incremento". Una grande importanza viene attribuita alla crescita continua, intesa come funzione fondamentale di aumento del valore intellettuale della biblioteca e della sua capacità di conservazione: è un ragio-

namento valido, con solide fondamenta giustificative.

Se la gestione della collezione di consultazione è equiparata alla gestione del suo incremento, però, si profila il rischio di incontrare alcuni inconvenienti. Bisogna, innanzitutto, porsi la domanda di quale limite debba avere questa collezione nei confronti del "posseduto" della biblioteca; "posseduto" che deve essere anche considerato nelle sue componenti qualitative: una cosa, infatti, è una collezione documentaria esclusivamente moderna o tendente alla ricreazione e alla lettura, un'altra una collezione che a questa affianchi consistenti parti antiche o cartografiche.

Una collezione di consultazione non può crescere oltre un certo punto, sia per logica naturale, sia per principi biblioteconomici. Se un numero limitato di repertori condiziona in negativo l'uso della collezione generale e l'attività informativa, lo stesso accade quando vi sia una presenza pletrica di strumenti. Nel primo caso, infatti, il bibliotecario e l'utente hanno scarsità di mezzi per ottenere quanto desiderano; nel secondo, invece, da un lato si induce la falsa opinione che la collezione generale della biblioteca





possa soddisfare più esigenze di quanto in realtà accada e, dall'altro, si creano delle difficoltà pratiche nell'amministrarla. Alle necessità informative o documentarie deluse si può comunque offrire un rimedio con il rinvio ad altri centri documentari; i problemi di gestione, purtroppo, non possono essere trasferiti.

Si ritiene che il rapporto ottimale tra il materiale di consultazione e quello generale si aggiri intorno alla proporzione di 1:10. Tuttavia anche nelle biblioteche che raggiungono consistenze di centinaia di migliaia o di milioni di volumi c'è un limite fisiologico della collezione di consultazione di alcune decine di migliaia di unità (60.000/70.000). Può però accadere che in biblioteche grandi o medio grandi siano presenti, oltre a quella generale, più sale di consultazione speciali basate sulla tipologia di materiale o sulle aree disciplinari; il fatto moltiplica la capacità documentaria e informativa, consentendo il controllo delle collezioni.

La gestione a cui pensiamo è un processo sistemico, quindi organizzato ed equilibrato, di aggiorn- ➤

namento della collezione di consultazione. L'uso del termine "aggiornamento" non deve indurre in errore: nel caso in esame, esso non è sinonimo di "incremento" continuo o casuale. È invece un'attività complessa che ricomprende in sé un'oculata capacità di selezione del nuovo materiale

da acquisire e un'avveduta e prudente, ma inesorabile, competenza nello scarto di quanto è superato dai tempi o, per altri motivi, diventa secondario per l'armonia della collezione.

Il lavoro si fonda su una conoscenza bibliografica solida, non tanto per la conoscenza librerica o

erudita degli strumenti quanto per l'abilità di individuare e usare le fonti di informazione necessarie per gestire la collezione. Di questa il bibliotecario deve avere penetrato il suo, si passi l'espressione, "essere-nella-biblioteca", cioè le motivazioni, le scelte, gli sviluppi, le cause interne e quelle indotte dalla comunità in cui la biblioteca è collocata, che l'hanno resa quello che oggi è, e che spesso consentono di prefigurare il domani: ossia il rapporto tra la storia, il presente e ciò che potrà essere. Soltanto cogliendo le ragioni per cui una collezione è costituita in un certo modo — recuperando il percorso filologico — il bibliotecario svolge un'attività di gestione consapevole.

L'attenzione alle valenze storiche e filologiche non presuppone affatto un atteggiamento conservatore e chiuso al nuovo, perché la valutazione del contesto presente è l'altro parametro di giudizio che informa le decisioni. Ciò significa, per esempio, che si può decidere — quando non vi siano vincoli di tipo istituzionale che impongono alla biblioteca un certo ruolo — di modificare l'orientamento di una collezione di consultazione da una prevalenza documentaria del filone letterario a un maggiore equilibrio con quello sociale (perché si è appurato che gli utenti gradiscono una maggiore attenzione agli avvenimenti politici ed economici rispetto all'interesse prima manifestato per letture romanzesche o per la saggistica). E ciò avviene proprio tenendo conto della tradizione che vuole che "quella" biblioteca sia uno strumento di azione e reazione attiva all'interno del suo bacino naturale di utenza.

Questo criterio di comportamento aiuta a superare una situazione che si può creare quando, nell'analisi e nelle decisioni inerenti una collezione di consultazione, prevale un punto di vista defini-

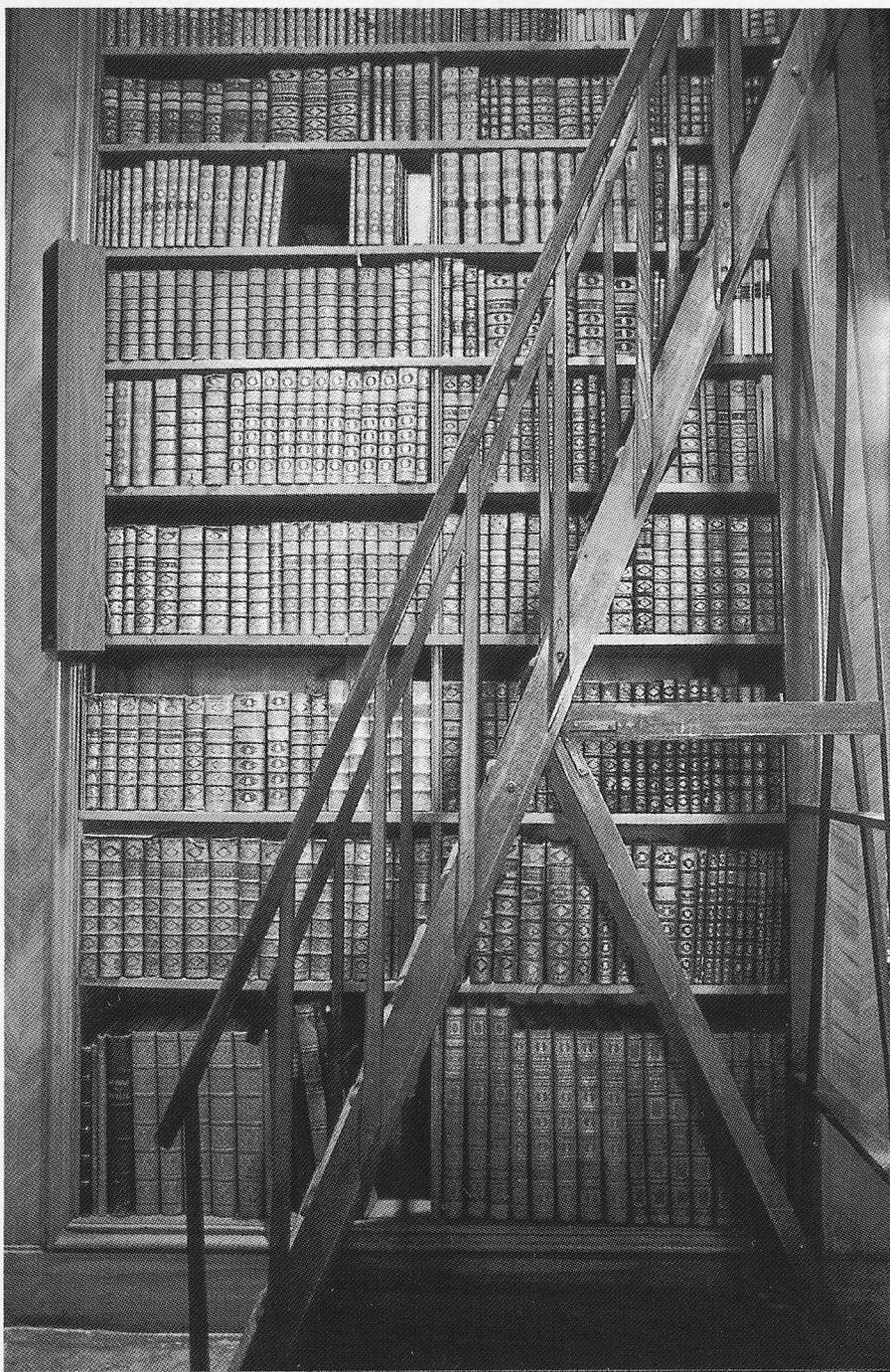


Foto D. GARRIBELLI



bile, in modo figurato, "introverso", che faccia di quella l'unico criterio di misura. In questa situazione continuano a essere privilegiate le acquisizioni di quelle aree disciplinari che sono già maggiormente rappresentate; per questo motivo esse stimolano una forte richiesta documentaria e informativa mentre, di riflesso, deperisce o scompare la domanda per i campi sottorappresentati.

Un simile stato di fatto genera dei circoli viziosi che possono essere compendati così: a) si incrementa la materia "x" perché è molto richiesta ma la materia "x" è molto richiesta per via di questa cura particolare; b) non vale la pena stornare fondi dalla materia "x" per incrementare la materia "y" perché interessa pochissimi utenti, ma le richieste per la materia "y"

sono così basse proprio a causa di questa situazione. A scampo di semplicismi, bisogna ricordare che nelle scienze umane e sociali non esiste una garanzia di univocità, come invece accade in molte di quelle scientifiche, perciò gli esempi precedenti possono anche fotografare atteggiamenti che corrispondono a dati di fatto reali.

In rapporto alle acquisizioni sopra ricordate e ai criteri per evitare i circoli viziosi ci si deve porre la domanda su quale sia il modo con cui individuare gli interessi reali degli utenti. Rispetto all'uso del materiale di magazzino per cui sia necessaria una richiesta scritta, l'accesso libero ai documenti rende più difficile l'acquisizione di dati precisi. Tralasciando un'improporzionabile osservazione diretta delle scelte degli utenti dagli scaf-

fali, si possono comunque utilizzare delle registrazioni che offrono, se non la certezza, almeno delle indicazioni di tendenza. Queste emergono da differenti tipi di richieste che possono essere contabilizzate (naturalmente occorre prevederlo): moduli per le fotografie, autorizzazioni di prestito negate, stampe da microformati, scarico di dati da banche dati o CD-ROM, domande di informazione, interventi da parte del bibliotecario per ricerche OPAC. Dall'incrocio degli elementi delle diverse serie di registrazioni è possibile individuare delle ricorrenze che, sui grandi numeri, indicano delle inclinazioni verso determinate aree. Un'indagine condotta sugli utenti a intervalli di tempo medi o medio-lunghi serve senz'altro come verifica periodica delle tendenze individuate. ➤

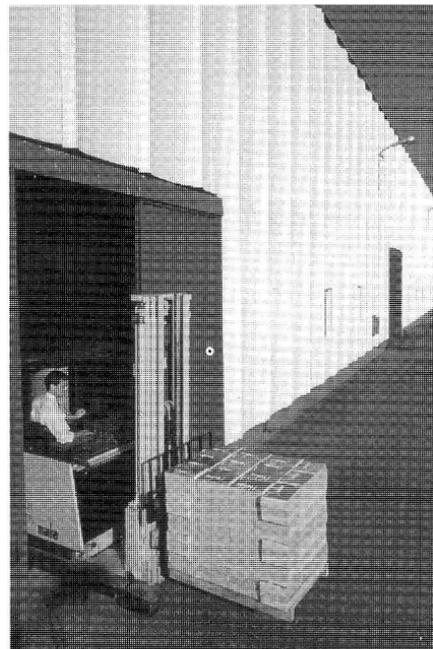
L'INFORMAZIONE AL PUBBLICO

L'aggiornamento comporta — si è accennato — lo svecchiamento della collezione per mantenerla nella dimensione fisiologica che ottimizza l'uso. I criteri generali dipendono dalla strategia di gestione (seguire la tradizione o il dettato regolamentare; adeguarsi al cambiamento degli interessi), pertanto non è il caso di dilungarsi. Poi, però, si tratta di decidere, all'interno del quadro complessivo, su singoli titoli o su particolari collane: è un momento di particolare delicatezza e spesso fonte di dubbi, quando non addirittura di conflitti interiori o dissensi tra colleghi.

Al di là del dispiacere di scartare un'opera che ricorda i primi tempi di lavoro e le prime scelte bibliografiche — e segna l'implacabile trascorrere del tempo — alcuni criteri di fondo guidano la sostitu-

zione di un vecchio documento con uno nuovo: che quest'ultimo sia realmente innovativo; che superi per qualità intellettuale ed editoriale il materiale da sostituire; che l'opera da scartare non sia più allineata con gli interessi del pubblico e la sua assenza non pregiudichi, comunque, la documentazione di base su di un argomento; che la sostituzione dell'edizione cartacea con una elettronica faciliti la consultazione del contenuto; che sia conservata l'imparzialità e la documentazione dei diversi punti di vista; che le decisioni non siano influenzate da pregiudizi.

A conclusione di queste brevi note si deve una precisazione; per un vezzo di natura forse speculare a quello di chi indulge all'uso dei termini stranieri, questa rubrica cerca di limitarne al massimo



l'uso; nondimeno, chi lo preferisce può sostituire il termine "management" a "gestione". ■